

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **L'anno in più di obbligo si fa a scuola**  
Dall'anno scolastico 1999-2000  
iscrizione al 1° delle superiori per tutti

◆ **Con il credito scolastico gli studenti**  
che decidono di cambiare istituto  
non perderanno più l'anno di studio

◆ **La soluzione è nel Patto per lo sviluppo**  
che prevede l'integrazione  
tra scuola e formazione professionale

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER, MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

# «Con l'obbligo parte la riforma della secondaria»

ROBERTO MONTEFORTE

**ROMA** L'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni è legge dello Stato. Il giorno dopo l'approvazione del provvedimento il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer non nasconde la sua soddisfazione. «Questo provvedimento rappresenta il concreto avvio della riforma della scuola secondaria, altro che legge di basso profilo...» puntualizza. «Rappresenta un atto importante di volontà politica di questo governo, della sua maggioranza e in particolare dei Ds: non si è soltanto dato seguito ad una eredità del governo Prodi», sottolinea il ministro che nel suo studio di viale Trastevere non appare turbato dalla protesta degli insegnanti dell'Union-Cobas che manifesta-



«Nelle terze medie si introdurranno latino e seconda lingua. Orientarsi sarà più facile»

consolidare quanto hanno imparato nelle medie».

**E quali sono i dati qualitativi?**  
«Cerco di rispondere alla domanda su perché vi è dispersione scolastica al primo anno delle superiori. Le ragioni? Gli studenti hanno scelto male. La scuola è appiattita in programmi uguali per tutti che non tengono conto delle diverse attitudini degli allievi e non premia i talenti, ne aiuta chi non ci si ritrova. In questa legge, insieme a quella sull'autonomia, abbiamo introdotto una novità culturale fondamentale, una scuola che dà molti spazi ai percorsi individuali di studio. Gli studenti devono conoscere certi saperi fondamentali, ma si possono incoraggiare le singole vocazioni».

**È un modo per anticipare la riforma dei cicli?**

«Esattamente. L'importanza di questa legge è che si è obbligati ad introdurre da ora i moduli, salvaguardando i ritmi di apprendimento degli allievi, passando dalla scuola dell'insegnamento a quella dell'apprendimento. Nelle terze medie si introdurranno dei moduli orientativi. Faccio un esempio: si potrà studiare un po' di latino o introdurre materie scientifiche o una seconda lingua straniera in modo da aiutare lo studente a meglio orientarsi sul suo futuro percorso di studi. Questa attenzione ci sarà anche nel primo anno delle superiori. Ci si potrà iscrivere al liceo classico, o in altro istituto, ma nei programmi attuali verranno introdotti dei moduli che consentiranno agli alunni di verificare la loro scelta. E la novità è che allo studente, che si accorge di aver sbagliato indirizzo formativo, è consentito di cambiare istituto senza perdere l'anno. Perché porta con sé i suoi crediti scolastici, che certificano quello che ha appreso con profitto, mentre dovrà recuperare la parte mancante. Ed è questo l'inizio della riforma della scuola secondaria superiore».

**Qual è il prossimo passo per completare la riforma?**

«Il governo considera quella sui cicli una legge capitale, che viene rilanciata dal successo della legge sull'obbligo. Ci auguriamo che venga presto approvata dal Parlamento».

## Unicobas minaccia blocco scrutini

**ROMA** Sulla questione delle rappresentanze scende in campo l'Unicobas e minaccia il blocco degli scrutini. Aderenti all'Unicobas hanno manifestato ieri a Roma davanti al ministero della Pubblica Istruzione per «ricordare a Berlinguer che l'Italia non è la Romania di Ceausescu» e preannunciato che al «golpe sulle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie nella scuola» risponderanno con il «blocco degli scrutini dal 9 al 13 febbraio». L'Unicobas, in una nota, «protesta fermamente contro lo scippo delle elezioni Rsu operato da Cgil, Cisl e Uil, Snals e Governo, il quale, grato a servizi eolite, garantisce ai sindacati di stato addirittura un decreto ad hoc del Consiglio dei ministri». Secondo l'Unicobas un «milione di lavoratori della scuola è stato privato del diritto di votare per decidere chi ha il titolo a firmare il contratto nazionale scaduto da oltre un anno. Un contratto per cui si prevedono aumenti di poche decine di migliaia di lire, mentre sono stati destinati fondi sempre più consistenti alle scuole private».



Andrea Ceraso

LE REAZIONI

## «Adesso si aspetta la riforma dei cicli»

**ROMA** Commenti generalmente non negativi per la legge sull'obbligo scolastico a 15 anni, tranne che da parte dei genitori delle scuole cattoliche (Agesc) perché «non consente alle famiglie di poter scegliere fra percorsi scolastici e percorsi di formazione professionale». Una conquista accolta con soddisfazione anche a Bruxelles dalla commissaria per l'istruzione e la formazione professionale Edith Cresson, la quale ha sottolineato che l'innalzamento della scuola dell'obbligo «metterà ancora di più in valore il ruolo dell'istruzione come preparazione al mondo del lavoro, e permetterà senza alcun dubbio di favorire l'integrazione dei giovani nella società europea». Anche se effettivamente non esiste una politica comunitaria dell'istruzione, ha aggiunto Cresson, «ci rallegriamo che ci sia una convergenza a livello europeo delle politiche in questo campo».

Secondo la Cisl scuola si tratta di «un piccolo, parziale passo in avanti, che sarà positivo solo se significherà una complessiva riforma del sistema nella prospettiva del diritto formativo a 18 anni, sancito dal pat-

to per il lavoro». In ogni caso, dice la Cisl scuola, «non può che essere una soluzione transitoria» in vista di una «urgente riforma della secondaria superiore».

Di «fatto molto positivo» parla il segretario della Cgil scuola, Enrico Panini, secondo il quale ora «diventa più forte l'esigenza di passare rapidamente al riordino complessivo del sistema dell'istruzione» perché con la nostra scuola «non siamo ancora in Europa anche se ieri abbiamo cominciato ad avvicinarci di più». Per l'Unione degli studenti (Uds) la legge «può rappresentare un passo in avanti solo se si accelera il percorso di approvazione dell'innalzamento dell'obbligo formativo a 18 anni e del riordino dei cicli» e «solo se accanto all'innalzamento si affianca una politica di recupero scolastico e di lotta alla dispersione».

L'Agesc definisce invece «una sciocchezza» dire che l'innalzamento dell'obbligo ci mette alla pari degli altri Paesi europei. Anche perché «l'imitazione degli altri Paesi europei si ferma sui diritti alle famiglie, che non vengono poste in parità di scelta educativa a pari condizioni economiche». L'onorevole Luciana Sbarbati (Federalisti liberali democratici repubblicani) esorta a «ripredere con convinzione la riforma dei cicli scolastici» che oggi «diviene emergenza prioritaria affinché questo anno in più, forzato e non finalizzato, incluso in un ordine di studi secondario, non rischi di essere un anno inutile».

Dei cicli scolastici parla anche la Sinistra giovanile: «L'innalzamento dell'obbligo scolastico non può che portare ad un'accelerazione del provvedimento di riordino dei cicli scolastici - si legge in un comunicato - Raggiunto questo traguardo, da molti ritenuto nel contempo minimo e fondamentale per il prosieguo del percorso, ora tre sono gli obiettivi per cui è necessario concentrare tutti gli sforzi: l'obbligo formativo a 18 anni, la riforma della formazione professionale, e lo stesso provvedimento di riordino dei cicli scolastici, perché in breve tempo si possano realizzare tutte le condizioni necessarie alla riuscita delle politiche previste nel piano per l'occupazione e lo sviluppo».

## L'università si impegna sulla formazione

Siglata ieri l'intesa tra la conferenza dei rettori e Cgil, Cisl e Uil

**ROMA** Senza innovazione nella ricerca, e quindi nell'alta formazione, non vi sono possibilità di sviluppo per il nostro Paese: partendo da questa consapevolezza comune, le confederazioni Cgil, Cisl, Uil e la Conferenza dei rettori (Cru) hanno firmato ieri un protocollo d'intesa «finalizzato a un'evoluzione positiva delle relazioni tra università e parti sociali». Il protocollo è volto «ad un rinnovamento del sistema dell'alta formazione e della ricerca scientifica, nella prospettiva che atenei e sindacati lavorino insieme, non in un'ottica di contrattazione sindacale ma di reciproco interesse a sviluppare iniziative che consentano l'integrazione di politiche

formative con il mondo del lavoro». L'avvenimento è stato presentato ieri in una conferenza stampa a cui hanno preso parte fra gli altri il presidente della Cru, Luciano Modica, i segretari confederali Andrea Ranieri (Cgil), Lia Ghisani (Cisl), Antonio Focillo (Uil) e il sottosegretario all'Università Luciano Guerzoni. A parere del rettor Modica, il protocollo completa l'intesa fatta cinque anni fa con la Confindustria e chiude il cerchio di quanto prevede il Patto per il lavoro. «L'intesa con i sindacati - aggiunge il rettore - costituisce un ulteriore significativo passo nel processo di autonomia universitaria e di apertura degli atenei alla domanda sociale di cultura, in-

novazione e formazione di professionalità qualificata». A parere dei sindacalisti Andrea Ranieri (Cgil), Lia Ghisani (Cisl) e Antonio Focillo (Uil), «il metodo della concertazione alla base del Protocollo d'intesa e dello stesso Patto sociale, può diventare lo strumento ordinario di raccordo tra il sistema universitario e il mondo del lavoro. Partecipazione degli atenei ai progetti di sviluppo locale, diversificazione dell'offerta di corsi e di titoli di studio, sostegno alla promozione di imprenditorialità, formazione continua, integrazione con i corsi di formazione post-secondaria, potenziamento del fondo per il diritto allo studio: questi obiettivi condivisi possono realiz-

zarsi solo attraverso un forte dialogo tra i soggetti interessati e un utilizzo selettivo delle risorse finanziarie». Il segretario Cgil ha aggiunto: «Il sindacato ha bisogno di un soggetto nazionale che assicuri regole di comportamento comuni all'intero sistema universitario per evitare il rischio di frammentazione. Questo accordo individua le sedi di confronto stabile a livello nazionale e regionale tra atenei e sindacati». «La riforma del sistema universitario - aggiunge Ranieri - è un tema di interesse nazionale perché, dopo la moneta unica, è sulla formazione e sull'innovazione che si gioca la competitività del nostro paese. Il protocollo offre queste opportunità».

L'INTERVENTO

## IL FATTORE IMMATERIALE DELLO SVILUPPO DALL'«AVERE» AL «SAPERE»

CARLO CARBONI\*

Nelle moderne società, l'istruzione non solo è un valore in sé, prezioso per la crescita della persona e della sua socializzazione, ma rappresenta un valore economico per la creazione del capitale umano. Negli ultimi 20 anni anche la formazione è stata dapprima un obiettivo di belle utopie sindacali, per poi realizzarsi come pratica assistenziale, fondendosi tra recupero sociale, sostegno al reddito dei marginali, parcheggio per giovani eccedenti, risorsa per il mercato politico. Con gli anni Novanta, tuttavia, documenti ufficiali di autorevoli istituzioni come la Banca Mondiale e la stessa Comunità europea, guardando alla formazione e all'istruzione come fattori strategici per accedere a uno scenario sociale ed economico innovativo. La formazione concettualmente si trasforma da strumento assistenziale in training, indispensabile per formare alte competenze. L'istruzione, che si riteneva di massa, ora appare inadeguata in termini di accesso e successo agli studi. Chi si è attardato in discussioni infinite sul «numero chiuso» nell'università è ora servito: il declino demografico dei diciannovesimi rende anche lo studente universitario una risorsa

scarsa. Come mai la cultura sociale ha mutato così repentinamente i significati in tema di formazione e istruzione? Nel frattempo, in effetti, istruzione e formazione si sono rivelate un fattore di successo per alcune economie del Terzo Mondo. In particolare economie asiatiche come Giappone, Hong Kong, Singapore, Corea, puntando sul sistema educativo fin dagli anni Sessanta, hanno mostrato quanto istruzione e formazione siano decisive per la crescita economica e lo sviluppo industriale. Con l'ingresso poi, nello scenario postindustriale, del capitalismo del Duemila formazione e istruzione non rappresentano più consumi, ma costituiscono investimenti strategici.

Molti studiosi autorevoli come Dahrendorf e Streeck, per citarne due più conosciuti dai lettori di questo giornale, associano la possibilità di conservare il benessere collettivo nelle economie europee a uno scenario di diffusa socializzazione di professionalità e competenze ad alto livello. I fattori immateriali divengono quindi strategici per una nuova crescita. In questi anni la relazione tra sviluppo economico, da un lato, e l'istruzione, la formazione e la ricerca, dall'altro, si è sempre

più «apprezzata». Una persona istruita e in formazione non solo riesce meglio a godere dei suoi diritti e a farsi carico dei propri doveri, ma è anche un lavoratore maggiormente disponibile all'informaticizzazione e all'innovazione. Inoltre, molti esperti osservano che le tecnologie consentono maggiore flessibilità, responsabilità, autonomia e archivano così il passato fordista e industrialista, quando le macchine dominavano il lavoro, l'interesse per le quantità prodotte prevaleva sulla qualità, il lavoro manuale su quello intellettuale. È bene sottolineare che questa svolta retorici e romanzati, in tema di istruzione e formazione trova solide basi di consenso non solo tra le parti sociali e sindacali, ma anche tra i rappresentanti dei poteri economici. Nella settimana, ad esempio, abbiamo sentito la forte raccomandazione del governatore Fazio in tema di investimenti in istruzione e formazione.

Al di sotto di questa trama culturale in trasformazione, si distende una realtà assai complessa e ancora distante dagli obiettivi della nuova linea culturale. A dispetto di un capitale umano simbolo dello spirito dei nuovi tempi, la crisi e la difficile riorganiza-

zione dei sistemi formativi di molti paesi europei, tra cui il nostro, trovano una conferma nella lenta crescita degli investimenti formativi. La chiave residuale e assistenziale - quella che finanzia burocrazie improduttive - non è ancora stata sostituita nei fatti da una chiave innovativa. Il quadro di scarse risorse pubbliche certo non aiuta. Per lo più, la diffusione dell'innovazione sembra ad appannaggio delle imprese, riguardare i loro macchinari e prodotti. L'innovazione nel mondo dell'offerta di lavoro resta, di fatto, in secondo piano e così accade all'istruzione e alla formazione che ne rappresenterebbero i più validi interpreti. Tuttavia, sarebbe ingeneroso non riconoscere che qualcosa si muove, soprattutto nel mondo universitario e della formazione. Come ho già avuto modo di argomentare per questo giornale, le «circostanze» del mondo universitario stanno cambiando e molti indici negli ultimidici anni hanno conosciuto un significativo miglioramento, nonostante il calo demografico dei diciannovesimi. Anche la formazione, ormai al centro di una vasta operazione di decentramento delle competenze, sembra possa mettere radici nel territorio, nelle comunità, nelle imprese. Sotto la

programmazione e il controllo dei protagonisti diretti, si spera di riorganizzare meglio le risorse esistenti e quindi anche di evitarne lo spreco.

Considerate priorità sociali ed economiche, istruzione e formazione sono state di recente evocate dai nostri top leader governativi ed economici manifestando una nuova consapevolezza: misure e investimenti in istruzione e formazione non appaiono più, come in passato, in alternativa a misure più direttamente finalizzate alla crescita economica. Costituiscono anzi, un formidabile collante potenziale tra interessi della domanda e quelli dell'offerta di lavoro, tra le imprese e i lavoratori, un ponte per rendere interdipendenti politica economica e politiche attive per il lavoro. Tecnologie, capacità e flessibilità del lavoro, diffusione di attitudini imprenditoriali in gran parte transitate attraverso la creazione di un sistema educativo competente, frutto di concertazione tra parti istituzionali, imprenditoriali e sociali. Lo Stato, nella nuova linea culturale, diviene regolatore e garante di questo processo di concertazione in modo tale da rendere maggiormente partecipi i soggetti (project financing, efficacia dell'investimento). Sotto questa luce, i

passi in avanti del governo D'Alema sembrano per ora indiscutibili: istruzione e formazione non solo rappresentano punti qualificanti dell'accordo programmatico del governo, ma soprattutto del recente Patto sociale. In tempi di risorse scarse, tutto è più difficile, ma il governo sembra intenzionato ad attuare alcuni suoi impegni di base, indispensabili al paese nel lungo periodo, come elevare l'obbligo scolastico-formativo a 18 anni e aumentare l'incidenza della spesa pubblica per istruzione, formazione e ricerca sul prodotto interno. Il rischio, dietro l'angolo, resta comunque lo spreco di risorse: soprattutto se, ad esempio, le università non riuscissero a migliorare ulteriormente le loro performance in termini di tassi di abbandono o di studenti fuoriscorso; o se non si raggiungesse un ampliamento significativo della funzione assistenzialistica della formazione. Occorre, infine, sempre tener conto che gli investimenti in istruzione e formazione raggiungono pienamente i loro obiettivi, solo se anche il sistema delle imprese sceglie di percorrere le vie alte dello sviluppo e se nel mercato del lavoro si realizza in concreto flessibilità tecnologica e delle competenze. Attenzione quindi: istruzione e formazione possono contribuire alla quadratura del cerchio sul fronte delle politiche, ma il decollo di un nuovo circuito virtuoso di crescita è materia strategica e complessa che richiede ancora un duro percorso.

\*prof. ordin. sociol. lavoro

